

Ai nuovi abbonati il giornale gratis per tutto dicembre

PIRELLI Ormai varata
DUNLOP la fusione
senza controlli

A pagina 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CAMBIALI Gravi accuse
FANTASMA ai dirigenti
di tre banche

A pagina 5

Dialogo e lotta per la distensione in Europa

I DUE schieramenti politici europei, Patto di Varsavia e NATO, si sono riuniti questa settimana all'incirca negli stessi giorni. A Berlino i paesi del Patto di Varsavia hanno riunito i loro rappresentanti ai massimi livelli. Da loro è venuto un invito incalzante a proseguire il gran dialogo che si è ormai annodato su scala europea, a non lasciare raffreddare gli sviluppi positivi registrati negli ultimi mesi, a compiere quindi altri passi sulla via della distensione, ad affrontare i problemi che restano aperti (Berlino, in particolare, per cui si è ricorsi alla stessa formula che Breznev aveva usato nel discorso di Erevan e che era stata accolta con interesse in Occidente) a stringere i tempi per la progettata conferenza di tutto il continente. In una parola, un proposito di andare avanti, superando anche retrocessi e perplessità che nello stesso schieramento socialista potevano esistere.

A Bruxelles la risposta della NATO è stata, come è d'uso da un po' di tempo, non aprioristicamente negativa, ma ancora dilazionante ed incerta come una resistenza di retroguardia. Si sono udite — è vero — anche voci diverse, propense a rendere più stringente il dialogo. Ma hanno finito col prevalere le preoccupazioni frenanti, che vengono in primo luogo dalla potenza imperialista egemone nel blocco atlantico.

QUALCOSA di nuovo sta indubbiamente accadendo in Europa, cioè proprio in quella parte del mondo dove tutto sembrava condannato all'immobilità e alla rigidità delle posizioni che si erano stratificate negli anni della « guerra fredda » e a cui era stato dato allora valore di dogma. Qualcosa è cambiato soprattutto nel corso di quest'ultimo anno. Si può dire senz'altro che i trattati di Mosca e di Varsavia sono stati i due momenti decisivi per questa nuova atmosfera, anche se non si ignora l'interesse di altre iniziative, quali quelle di cui sono stati protagonisti i francesi. Il che non significa che tutto sia cambiato. Le nuove tendenze della politica europea — a cominciare dalla Ostpolitik di Brandt — incontrano feroci opposizioni, le più ostinate e pericolose non essendo sempre quelle più palesi. Anche la sessione recente della NATO ne è una prova, in particolare per la decisione che vi è stata presa di aumentare gli armamenti (e questa volta con i soldi delle popolazioni europee) nello stesso momento in cui si afferma di volere negoziare una riduzione di questi stessi armamenti.

Il dialogo si è sviluppato in Europa proprio spezzando vecchi schematismi, quali quelli che abbiamo visto manifestarsi anche nella riunione della NATO. E' quanto va tenuto presente quando si esamina ciò che di nuovo vi è oggi in Europa. Diversi Stati e popoli europei si muovono con una maggiore consapevolezza degli interessi nazionali e delle proprie capacità di iniziativa, là dove la rigidità de-

gli schieramenti contrapposti non era in grado di stimolare progressi sui problemi arrivati a maturazione. D'altra parte anche i più recenti avvenimenti confermano che non è possibile passare sulla testa di nessuno, che solo con un contributo collettivo, in cui posizioni e preoccupazioni di ogni grande forza europea siano tenute in considerazione, si può conquistare qualcosa di positivo e durevole.

E' UN cammino che noi abbiamo tenacemente auspicato. Non è per semplice gusto di dare ragione, che possiamo sottolineare oggi come i passi avanti fatti dalla distensione in Europa siano avvenuti proprio sulla base di proposte, che noi avevamo sostenuto, sottoscritto e qualche volta avanzato sia nel nostro paese sia in sedi internazionali. Ciò vale per l'intangibilità delle frontiere, per il riconoscimento definitivo del confine sull'Oder-Neisse, per la convulsa dell'esistenza di due Stati tedeschi, per la conferenza europea capace di far progredire un processo di superamento dei blocchi contrapposti, per la necessità infine di una maggiore autonomia dei singoli paesi e delle loro politiche, che noi abbiamo difeso in ogni circostanza come fattore essenziale di un processo di distensione europea. Che non fossimo guidati, nel batterci per queste proposte, da preconcetti faziosi o da un'acritica adesione a posizioni soltanto propagandistiche è dimostrato proprio dal fatto che a quelle idee si è dovuto arrivare anche da parte di altre forze politiche e di altri Stati europei non appena ci si è posti seriamente il compito di migliorare non solo a parole la situazione internazionale sul nostro continente. E' la prova che ci siamo mossi con realismo, andando in direzione della pace e della storia, con comprensione degli interessi dei popoli europei e in primo luogo del popolo italiano, che a una vera sicurezza europea su base collettiva, è uno dei più interessanti.

Per quanto riguarda l'Italia il prossimo traguardo su cui occorre puntare è appunto quello della conferenza europea. Anche ufficialmente la posizione italiana è favorevole a tale conferenza. Ma oggi questo non basta. I tempi sono maturi per qualcosa di più. Il governo finlandese, cui va il merito di un'azione non spettacolare, ma tenace e accorta, in favore della conferenza, ha fatto la proposta concreta di avviare ad Helsinki discrete consultazioni fra tutti gli ambasciatori per la preparazione del convegno. L'iniziativa richiede una risposta positiva da parte italiana. E' giunto il momento di lavorare con impegno ed efficacia per vincere le remore ancora opposte dalla NATO e fare di questa conferenza una reale svolta nella politica europea, capace di liquidare tutti gli schemi dell'epoca della guerra fredda e col contributo di tutti i popoli europei assicurare ad ognuno la propria sicurezza e il proprio autonomo sviluppo.

Giuseppe Boffa

Mentre dilaga la lotta popolare in tutta la Spagna

Stato d'emergenza nelle province basche

S. Sebastiano assediata dalla polizia che ha sparato sui dimostranti - 70.000 operai in sciopero nella zona Guipuzcoa - Barricate a Tolosa - Scontri a Bilbao e Barcellona - Centinaia di arresti - Unità militari inviate a Burgos, dove ieri si è svolta la seconda udienza del processo contro i 16 democratici baschi - Incidenti tra giudici e difensori per il trattamento agli imputati, incatenati e con tappi nelle orecchie perchè non parlino fra di loro

Dal nostro inviato

BURGOS, 4.

Appello dei sindacati ai lavoratori italiani

Mobilizzazione di operai, giovani e intellettuali in tutto il Paese - Rumor protesta a nome dei dc europei

Un appello ai lavoratori italiani, affinché al regime franchista venga impedito di consumare, con il processo di Burgos, un nuovo crimine. È stato rivolto ieri dalla CGIL, CISL e UIL, con l'adesione delle ACLI.

Dopo aver espresso la preoccupazione che se non verrà fermata « la mano criminosa del regime », in Spagna si possa scatenare un'ondata di arresti, di repressioni e torture e verificare un bagno di sangue, l'appello così prosegue:

« Per tanto pressante diventa la nostra insistenza perché il governo italiano, al quale già ripetutamente ci siamo rivolti, intervenga presso le autorità spagnole perché non si commetta il crimine di Burgos il cui processo è politico », dal punto di vista giuridico, non è altro che una farsa. Il governo italiano d'altronde è moralmente e politicamente impegnato oggi più di ieri ad opporsi all'ingresso in un congresso di Paesi liberi e democratici di un Paese governato da un regime fascista ».

Tutte le organizzazioni vengono quindi impegnate affinché « nei prossimi giorni ovunque si effettuino manifestazioni pubbliche di solidarietà e lotta ».

In tutta Italia si sviluppa intanto un movimento di protesta. Assemblee nelle fabbriche, manifestazioni di giovani si sono svolte o sono annunciate in numerose città.

Anche l'on. Mariano Rumor, nella sua qualità di presidente dell'Unione europea dei democratici cristiani, ha avvertito l'esigenza di inviare un telegramma al ministro degli esteri spagnolo, nel quale denuncia « la gravità dell'evento in corso e l'apprensione che suscita presso i democratici cristiani europei la richiesta della condanna a morte di sei dei sedici imputati ». Rumor ha inoltre rinnovato la richiesta ai partiti dc europei di fare ogni possibile intervento per questo processo che turba profondamente la coscienza di ogni uomo libero ».

Ammanettati, i polsi legati dietro la schiena, con tappi infilati nelle orecchie perchè non possano parlare fra di loro durante il trasferimento dal carcere al tribunale, i sedici democratici baschi, imputati al processo di Burgos, hanno oggi assistito alla seconda udienza, dedicata come la prima, quella di ieri, alla lettura dell'atto di accusa. La seduta di oggi — durante la quale si sono verificati alcuni incidenti tra avvocati e giudici, soprattutto per il trattamento riservato agli imputati — si è svolta in un clima contrassegnato da una protesta che cresce sempre più in tutto il paese e di fronte alla quale il governo di Madrid — riunitosi oggi — sembra intenzionato ad intensificare la repressione, facendo il ricorso a leggi eccezionali e mobilitando ingenti forze dell'esercito. La proclamazione dello stato di emergenza nella provincia basca di Guipuzcoa è stata infatti ordinata da Franco questa sera; il provvedimento ha la durata di tre mesi e comporta la sospensione delle già deboli garanzie costituzionali. E' di questo pomeriggio la voce secondo cui nella notte saranno inviati a Burgos, 1500 soldati, da aggiungere a quelli che già ci stanno, così come continuano ad affluire le notizie di manifestazioni, di scontri, di decine di arresti in tutto il paese. Tutte le province del Paese Basco, del resto, sottoposte a misure di polizia eccezionali, sono in preda a una situazione incandescente: S. Sebastiano è praticamente in stato d'assedio, la polizia ha istituito rigidissimi controlli, bloccando tutto il centro della città e attuando perquisizioni in molte case; scontri si sono verificati in una strada di periferia dove la guardia civile ha aperto il fuoco ferendo gravemente un dimostrante; a Tolosa sono state erette barricate sulla strada nazionale per Madrid, vere e proprie battaglie si segnalano a Bilbao ed a Barcellona. Ed alle manifestazioni si aggiungono le fermate del lavoro che continuano e che assumono sovente la portata di uno sciopero, come quello di settantamila operai della provincia basca di Guipuzcoa, il più imponente di questi giorni, che continua e non accenna a finire, almeno fino a quando non finirà il processo. Per il secondo giorno hanno oggi scioperato anche 20.000 operai di Vizcaya, il centro industriale più importante della regione.

Il processo — che oggi ha vissuto la sua seconda giornata — continua a subire il clima teso dell'esterno, che si ingigantisce di fronte alle mostruose richieste dell'accusa (le sei condanne a morte), all'arroganza della corte, al maltrattamento che subiscono gli imputati. In apertura di seduta il presidente della corte marziale ha minacciato di incriminare i difensori che avevano protestato dopo che uno dei giovani baschi, Xavier Izco, aveva chiesto al giudice che gli venissero tolti i tappi dalle orecchie poiché altrimenti non poteva sentire quanto si diceva. E' venuto fuori che i sedici imputati, ammanettati giorno e notte, vengono posti nell'impossibilità di parlare fra di loro durante i viaggi tra il carcere ed il tribunale. Non potendo legar loro la lingua, inseriscono loro dei tappi di plastica nelle orecchie e, nel cellulare che li trasporta, gli agenti di scorta hanno mascherato anti gas e sono pronti a lanciare candelloni lacrimogeni nei veicoli nel caso che nonstante tutto — gli imputati tentino di parlare fra di loro.

Anche per le catene che legano i sedici oltre alle manette — due a due fra di loro — oggi gli avvocati hanno protestato ma il col. Ordoñas, presidente della corte

La rottura tra i dc e nel quadripartito sul caso Ciancimino

Si allarga la crisi in Sicilia

Un severo giudizio di Parri contro il tentativo di intimidire i socialisti e le correnti della DC che si schierano contro la mafia - Nuovi inviti alla prudenza sul divorzio da parte di ambienti cattolici

La crisi si sta allargando nella Sicilia. Per sfuggire al voto sulla mozione comunista per il « caso Ciancimino », il governo regionale presieduto da Fasino si è dimesso, mettendo a nudo la frattura che si è operata nel quadripartito: da un lato i fanfaniani ed i dorotei (spalleggiati anche in sede nazionale da Gioia e Gulotti), insieme ai repubblicani ed ai socialdemocratici; dall'altro, le sinistre democristiane, il gruppo di « Impegno democratico » (Colombo-Andreotti) ed i socialisti.

Ne è nato uno scontro su scala locale e regionale, che proietta anche sulla situazione nazionale riflessi di manovre non chiare e di rinnovati tentativi conservatori. I repubblicani (come riferiamo più ampiamente nel nostro servizio dalla Sicilia) hanno annunciato il ritiro dei loro rappresentanti dal Comune e dalla Provincia di Palermo, nello stesso momento in cui decidevano di inviare nell'isola il loro vice-segretario nazionale, Adolfo Battaglia. Sta per cadere, quindi, anche Ciancimino? O la manovra vuole servire per tentare « in extremis » nuovi incredibili salvataggi?

Ferruccio Parri ha dato ieri un giudizio molto severo sulla « fuga » del governo Fasino. Ha rilevato che vi sono « uomini e gruppi intoccabili, che trovano facili difensori anche là dove prima non si pensava, e che hanno tanto peso da provocare una crisi del governo regionale ». « Le ragioni addotte a motivo della crisi — ha soggiunto Parri — non riescono a dissimulare l'intimidazione che gruppi dominanti democristiani e zelanti neofiti repubblicani vorrebbero esercitare verso i socialisti e la sinistra dc per farli recedere da un atteggiamento di condanna verso gli esponenti più tipici del malcostume mafioso che domina i centri di potere politico nell'isola ».

La corrente di « Forze nuove » (Donat Cattin) rileva che la « fredda determinazione » con la quale la crisi siciliana è stata aperta « costituisce la prova dell'esistenza di un disegno preordinato al vertice ». Da qui un invito alla DC a stroncare disegni « rivolti a turbare gli equilibri e le istituzioni ». I socialdemocratici sottolineano invece sul fuoco dell'iniziativa siciliana: dicono confusamente (con l'on. Pietro Longo) che « l'ora del chiarimento non può più tardare »; ma non specificano di quale « chiarimento » si tratta, se trattarsi, sfuggono, anzi, al tema proposto dal « caso Ciancimino ».

L'obiettivo del PSU sembra comunque esorbitante dai comizi siciliani. L'on. Pietro Longo, infatti, ripete anche le critiche allarmate per la situazione della regione sarda (non solo per il preannunciato buco, ma anche per un eventuale monovalore dc) afferma che nel Comune di Mila-

Grande manifestazione studentesca a Milano

Gli studenti delle scuole medie milanesi — decine di migliaia di giovani — hanno dato vita ieri ad una grande manifestazione per il diritto allo studio, contro la repressione sotto la parola d'ordine « la scuola al servizio delle masse popolari ». Alla manifestazione hanno partecipato anche i professori della CGIL e della CISL. In piazza del Duomo, a conclusione di una serie di cortei che hanno sfilato per le vie del centro, hanno preso la parola due studenti. Una grave provocazione fascista è stata sventata al Liceo « Manzoni ». Intanto, in tutta Italia, si consolida ed estende la lotta per il rinnovamento democratico della scuola. Nella foto: un momento della manifestazione studentesca a Milano. A PAGINA 9



A Roma i giovani comunisti del Nomentano hanno dato vita ieri sera ad una manifestazione antifranchista nelle strade del quartiere. Nei prossimi giorni nelle strade della capitale si svolgerà una manifestazione unitaria indetta unitariamente da FGCI, FGSJ, dai giovani del PSIUP e delle ACLI

Riforme: si preparano gli scioperi regionali

Gli scioperi per le riforme sono stati fissati in sedici regioni. I sindacati ferroviari hanno deciso la partecipazione della categoria a questa battaglia con una fermata di mezza giornata del personale degli uffici a di tre ore (dalle 12 alle 15) del personale viaggiante. Il primo sciopero regionale di 24 ore si avrà in Sicilia il 10 dicembre; l'11 sciopereranno per 4 ore i lavoratori della Toscana, delle Marche, dell'Abruzzo e della Sardegna, il 14 fermata generale, sempre di 4 ore, nel Veneto; il 15 sciopero di 4 ore in Liguria, Lombardia, Emilia, Umbria (24 ore), Lazio, Molise, Campania, Puglia, Lucania (24 ore); il 16 dicembre, infine, avrà luogo l'astensione di tutte le categorie della regione piemontese.

Il calendario degli scioperi per rilanciare e rendere più incisiva l'azione per la casa, la sanità, il fisco, i trasporti, la politica agricola e il Mezzogiorno, è come si veda abbastanza fitto. In questi giorni, in tutto il Paese hanno luogo assemblee di dirigenti ed attivisti sindacali per preparare adeguatamente gli scioperi, promuovendo anche, secondo l'appello unitario della CGIL, della CISL e della UIL, la più larga partecipazione delle popolazioni, degli studenti, delle altre categorie di lavoratori.

A conclusione delle consultazioni tra Governo e Confindustria è stato diramato ieri un comunicato che — come riferiamo ampiamente a PAG. 4 — costata « una sostanziale convergenza di valutazioni e di posizioni » sui problemi della sanità e della casa.

si avvicina

L'INTERVISTA che mercoledì il presidente della Camera on. Peitini ha concesso al « Messaggero », intervista relativa alle battaglie parlamentari di queste ultime settimane a Montecitorio, è stata ripresa, come era da prevedere per l'importanza e l'interesse della dichiarazione rese dall'interistato, da molti giornali e tra questi dal quotidiano romano « Il Tempo » che lo ha fatto in misure e modi esemplari riproponendo soltanto il quozzo espresso sul comportamento dei comunisti e facendo seguire all'interimmo una breve chiusa in cui si ramproverrà all'on. Peitini di avere largamente superato i limiti che si era doverosamente imposto esprimendo, quale Presidente della Camera, valutazioni politiche che non si addicevano alla carica ricoperta.

Ah è ben questo. Il presidente della Camera dice che può e deve dare un giudizio sul modo come si comportano i gruppi parlamentari, specialmente nelle occasioni più impegnative? Il presidente del CONI? La Superiorità delle Vostre? Il direttore della banda dei Carabinieri? Il commentatore del « Tempo » avrebbe che non fa « una questione di merito ma di forma, di stile e di sostanza ».

Guardate che la sorte degli anticomunisti epatati è atroce. Quando i comunisti erano, a sentire lo stesso Peitini, « come questa parca accosciata, egraggi signori », cioè che voi avete sempre veramente tenuto, cercando di scongiurarvi con la scusa della patria della fede e della libertà. Sta accadendo che si avvicina il giorno in cui dovete pagare le tasse.

Fortebraccio

Confermato dal rapporto della commissione speciale dell'ONU

L'invasione della Guinea fu tentata da forze portoghesi

Gli invasori furono addestrati nella Guinea Bissau, sbarcati con mezzi portoghesi — Riunito il Consiglio di sicurezza dell'ONU

NEW YORK, 4. La commissione speciale dell'ONU inviata in Guinea ha confermato nel suo rapporto presentato oggi, e sul quale è in corso un dibattito al Consiglio di sicurezza, che il Portogallo ha partecipato attivamente alla invasione della Guinea. La forza era stata preventivamente radunata nella Guinea-Bissau. Di essa facevano parte elementi dissidenti dallo stesso governo della Guinea, armati e addestrati. L'operazione, conclude il

rapporto, « è stata ben pianificata ed attuata, con precisione e competenza professionale ». Da come era stata condotta si può ritenere che, conformemente a quanto è chiarito dal governo della Guinea, avesse l'obiettivo di rovesciare il governo di Sekou Touré per sostituirlo con elementi dissidenti, e di colpire la sede centrale del « Partito africano per l'indipendenza della Guinea Bissau e del Capo Verde ».

Anche per le catene che legano i sedici oltre alle manette — due a due fra di loro — oggi gli avvocati hanno protestato ma il col. Ordoñas, presidente della corte

Kino Marzullo
(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)